

EHF

sicurezza per la cultura

ANNO XXX - N. 1 2021



Report – Dalla sicurezza alla valorizzazione: le attuali tecnologie per arte, teatro e musica nella nuova normalità

Le interviste ai protagonisti del percorso organizzato dalla Fondazione Enzo Hruby e da [essecome/secuirindex](#)

La Fondazione Enzo Hruby per la chiesa di Sant'Ambrogio a Rozzano

EHF sicurezza per la cultura

Anno XXX - N. 1 2021

editore

FONDAZIONE ENZO HRUBY

Via Triboniano, 25 - 20156 Milano

direttore responsabile

CARLO HRUBY

redazione

GIULIA LAZZERI

SIMONA NISTRI

grafica e impaginazione

ANTONELLA MARTINO

servizi fotografici

ANTONELLA MARTINO

Stampa: Target Color S.r.l.

Via Cassano d'Adda 13, 20139 Milano

Registrata presso il Tribunale di Milano al n. 612 in data 14/11/1992. Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, LO/MI.

In caso di mancato recapito restituire all'editore che si impegna a pagare la relativa tassa presso il CMP di Roserio - Milano.

È proibito riprodurre in tutto o in parte, senza citare la fonte, articoli, fotografie o disegni di questa pubblicazione.

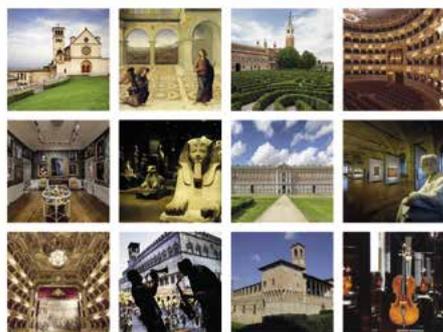
Finito di stampare

nel mese di maggio 2021

Per ricevere la rivista EHF

registratevi al sito

www.fondazionehruby.org, dove è anche possibile leggere e scaricare la copia digitale della rivista



*IN COPERTINA:
ALCUNI LUOGHI SIGNIFICATIVI DEL
PATRIMONIO CULTURALE ITALIANO
LEGATI ALLE ATTIVITÀ DELLA
FONDAZIONE ENZO HRUBY*

gli amici della Fondazione

CENTRUM
Carpi (MO)
www.centrum srl.it

TELEFONIA E SICUREZZA
Como
www.telefoniaesicurezza.it

UMBRA CONTROL
Perugia
www.umbracontrol.it



Sicurezza e cultura: insieme per sostenere la “rinascita” dell’Italia

CARLO HRUBY

Il 4 marzo 2021 è una data speciale per noi: ad un anno esatto dai giorni più bui dell'emergenza sanitaria ci siamo incontrati “virtualmente” con gli esponenti alla guida di alcune tra le più importanti realtà impegnate nel panorama culturale italiano - Renata Codello della Fondazione Giorgio Cini, Andrea Erri del Teatro La Fenice di Venezia, Tiziana Maffei della Reggia di Caserta e Andrea Mascetti della Commissione Arte e Cultura della Fondazione Cariplo - per inaugurare un percorso ricco di significato e al tempo stesso con un intento molto pragmatico: offrire spunti di riflessione ed esperienze concrete sul ruolo che le attuali tecnologie possono svolgere in termini di protezione dei beni e delle persone, ed insieme di valorizzazione dei luoghi di interesse culturale del nostro Paese. Musei, biblioteche, teatri, che grazie all'utilizzo delle più moderne e avanzate tecnologie possono ottimizzare l'offerta al pubblico dei tesori conservati, gestire al meglio i flussi delle persone, migliorarne l'esperienza di visita. Questo percorso – che abbiamo ideato e realizzato insieme a Essecome/Securindex, testata di riferimento nel settore della sicurezza - si colloca nell'ambito dell'impegno della nostra Fondazione per far dialogare il mondo dei beni culturali con quello della sicurezza e le sue tecnologie; il coinvolgimento degli esponenti delle più prestigiose realtà culturali del nostro Paese ci consente di condividere al meglio i rispettivi know-how e le rispettive esperienze, per far sì che possano diventare dei modelli virtuosi per molteplici altri contesti. Dopo la tavola rotonda inaugurale del 4 marzo ora il nostro percorso sta raggiungendo numerose regioni d'Italia, per conoscere le diverse realtà locali, e per entrare più nel dettaglio delle esigenze precise e diversificate che un territorio così eterogeneo come il nostro può e deve esprimere. Oggi la nostra strada è in salita, ma credo che l'obiettivo che ci dobbiamo porre non dovrebbe essere quello di una ripartenza dal punto in cui ci trovavamo quando siamo stati colti dalla pandemia, ma quello di una “rinascita” dell'Italia da ciò che ha di più grande e prezioso: la vitalità incredibile del settore della cultura e dello spettacolo, che è emersa in maniera ancora più evidente proprio in mezzo alla tempesta; il valore stupefacente del patrimonio culturale, che dobbiamo imparare a considerare la nostra maggiore risorsa dal punto di vista culturale, economico e sociale; i nostri giovani, ai quali dobbiamo insegnare a conoscere, a proteggere e a valorizzare questo tesoro immenso.

in questo numero



4

1 editoriale

Sicurezza e cultura: insieme per sostenere la “rinascita” dell’Italia

CARLO HRUBY

3 in breve

4 report

Dalla sicurezza alla valorizzazione. Le attuali tecnologie per arte, teatro e musica nella nuova normalità

GIULIA LAZZERI



24

8 interviste

Dalla sicurezza alla valorizzazione - le interviste

24 tesori dimenticati



26

26 progetto

La Fondazione Enzo Hruby e la società Atlas per la chiesa di Sant’Ambrogio a Rozzano

GIULIA LAZZERI

29 notizie



30

30 racconto

L’Atleta di Fano - Testimonianze dal mercato nero dell’arte

SIMONA NISTRI

32 Italia museo a cielo aperto



L'ATTIVITÀ EDUCATIONAL DELLA FONDAZIONE HRUBY

Sono molte e importanti le iniziative che la Fondazione Enzo Hruby sta realizzando in ambito Educational, particolarmente rivolte agli studenti che si avviano ad intraprendere una carriera dedicata ai beni culturali. Carlo Hruby è recentemente intervenuto nell'ambito del Master MaBAC dell'Università Cà Foscari di Venezia, del Corso "Innovazione digitale per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo" dell'Università di Genova (per riascoltare questo intervento **CLICCA QUI**), dell'Osservatorio "Innovazione Digitale nei Beni e Attività Culturali" del Politecnico di Milano e del Master in Management della Cultura di RCS Academy.



IL 5X1000 PER LA SICUREZZA DELLA CULTURA

È possibile anche quest'anno sostenere le attività della Fondazione Enzo Hruby attraverso il contributo del 5x1000, trasformando in questo modo la propria dichiarazione dei redditi in un atto concreto per la protezione dei beni culturali. È sufficiente firmare sui modelli di dichiarazione nel riquadro dedicato alle "organizzazioni non lucrative di utilità sociale" e riportare, sotto la propria firma, il codice fiscale della Fondazione: 97477410159. Donare il 5x1000 non costa nulla e non è in contrasto con l'8x1000: si possono utilizzare entrambi per destinare parte delle proprie imposte a diversi fini sociali.



LA FONDAZIONE ENZO HRUBY SI RACCONTA

L'impegno della Fondazione Enzo Hruby per sostenere la protezione del patrimonio culturale italiano e per diffondere la cultura della sicurezza prosegue da ben tredici anni, e si snoda in cinque filoni principali: i progetti per sostenere la messa in sicurezza di beni e monumenti del nostro Paese attraverso le più avanzate tecnologie, i convegni, le pubblicazioni, il Premio H d'oro e l'attività Educational. Per raccontare questo percorso che ci entusiasma ogni giorno di più abbiamo da poco aggiornato il nostro filmato istituzionale, che vi invitiamo a guardare nella homepage del sito www.fondazionehruby.org.



PREMIO H D'ORO AL VIA LA QUINDICESIMA EDIZIONE

Sono aperte le iscrizioni per partecipare alla quindicesima edizione del Premio H d'oro, il concorso organizzato dalla Fondazione Hruby che premia le migliori realizzazioni di sistemi di sicurezza. Data la pausa forzata del 2020, possono partecipare sia i progetti realizzati nel 2020 sia quelli realizzati nel 2019. La tradizionale cerimonia di premiazione dei vincitori e dei finalisti è prevista il prossimo autunno in un luogo del patrimonio culturale italiano di grande fascino e valore istituzionale. Per partecipare occorre compilare l'apposito modulo scaricabile dal sito www.accadoro.it, che va poi riconsegnato entro il prossimo 30 luglio scrivendo a info@fondazionehruby.org.



Dalla sicurezza alla valorizzazione. Le attuali tecnologie per arte, teatro e musica nella nuova normalità

È INIZIATO IL PERCORSO REALIZZATO DALLA FONDAZIONE ENZO HRUBY INSIEME A ESSECOME/SECURINDEX PER LA RIPARTENZA DELL'ITALIA DALLA SUA BELLEZZA, CON L'AIUTO DELLE ATTUALI TECNOLOGIE

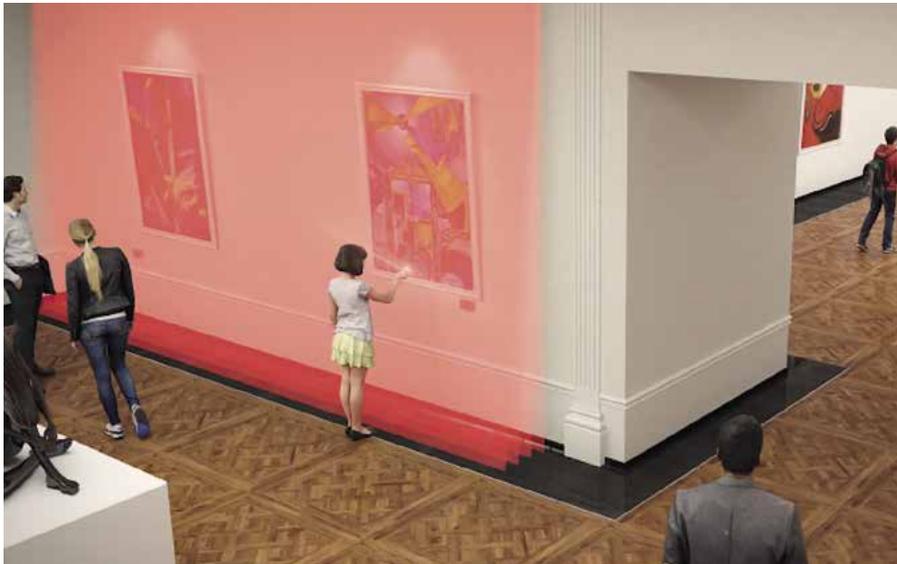
GIULIA LAZZERI

La sicurezza dei beni culturali consiste da sempre nella ricerca di soluzioni per la loro protezione contro furti, sottrazioni, atti di vandalismo, danneggiamenti: per conservare, difendere e tramandare alle generazioni future un patrimonio straordinario. La pandemia globale ha tuttavia creato una nuova esigenza, ovvero quella di rendere sicuri i luoghi della cultura anche dal punto di vista sanitario. I responsabili dei musei e dei luoghi dello spettacolo si trovano oggi di fronte a questo nuovo paradigma e anche alla possibilità, finora poco esplorata, di cogliere le importanti opportunità che le attuali tecnologie possono offrire non solo in termini di protezione ma anche di valorizzazione, consentendo ad esempio di ottimizzare l'offerta al pubblico dei tesori conservati e di gestire al meglio i flussi delle persone per migliorare l'esperienza di visita. Cosa può fare dunque il settore della sicurezza per aiutare i responsabili della conservazione delle opere d'arte e dei luoghi dello spettacolo dal vivo a dare le risposte che il loro pubblico si aspetta e si aspetterà per lungo tempo? Quali sono le tecnologie più adatte per passare dal problema all'opportunità? Ne abbiamo parlato il 4 marzo con Renata Codello, Segretario Generale del-

la Fondazione Giorgio Cini, Andrea Erri, Direttore Generale del Teatro La Fenice di Venezia, Carlo Hruby, Vice Presidente della Fondazione Enzo Hruby, Tiziana Maffei, Direttore della Reggia di Caserta, e Andrea Mascetti, coordinatore della Commissione Arte e Cultura di Fondazione Cariplo, nella tavola rotonda digitale "Dalla sicurezza alla valorizzazione. Le attuali tecnologie per arte, teatro e musica nella nuova normalità, organizzata dalla nostra Fondazione insieme a essecome/securindex. Ha moderato l'incontro Raffaello Juvara, editore e direttore di questa testata di riferimento del settore della sicurezza. Da questo incontro – in occasione del quale abbiamo realizzato le interviste che vi proponiamo nelle prossime pagine - sono emerse tematiche davvero interessanti, tra cui l'importante richiamo corale alla necessità di un dialogo e di un confronto sempre più serrato e costruttivo tra il mondo della cultura e quello della sicurezza e delle tecnologie, per fare in modo che gli investimenti che si stanno facendo in questo campo – in parte scaturiti dalle nuove esigenze di sicurezza sanitaria emerse durante la pandemia - possano essere impiegati al meglio nella progettazione di soluzioni evolute, con funzioni diver-

*LA FONTANA DI DIANA E ATTEONE
NELLA REGGIA DI CASERTA.
NELLA PAGINA A FIANCO LA SALA
GRANDE DEL TEATRO
LA FENICE DI VENEZIA*





*LE ATTUALI TECNOLOGIE
OFFRONO IMPORTANTI
OPPORTUNITÀ NELL'AMBITO
DEI BENI CULTURALI,
SIA IN TERMINI DI PROTEZIONE
CHE DI VALORIZZAZIONE.
NELLA PAGINA A FIANCO,
IL CHIOSTRO PALLADIANO DELLA
FONDAZIONE CINI DI VENEZIA*

sificate, che consentano di ottenere importanti obiettivi non solo in termini di sicurezza, ma anche di percezione della sicurezza, di valorizzazione dei beni, degli spazi e così via. Da qui il richiamo all'esigenza di una sempre maggiore cultura della sicurezza e di figure professionali dedicate – il cosiddetto cultural security manager – che si possano occupare con competenza di tutti gli aspetti legati alla scelta delle soluzioni più adatte ai contesti specifici e alle opportunità che esse possono offrire anche in termini di business intelligence.

Il richiamo al confronto e al dialogo non riguarda solo mondi della cultura e del-

le tecnologie ma va esteso anche all'interno del mondo del mecenatismo, per ottenere uno scambio virtuoso tra i vari soggetti al fine di raggiungere risultati sempre più importanti non solo per le singole realtà ma anche per i territori e le filiere di riferimento.

Dialogo, confronto, opportunità straordinarie offerte dalle attuali tecnologie, mecenatismo illuminato sono stati i temi di questa tavola rotonda; la percezione che ne è emersa è stata quella di una grandissima voglia di fare, e di farlo bene, nel migliore dei modi, mettendo tutto l'impegno per far ripartire il nostro Paese dalla bellezza e dalle potenzialità del suo patrimonio culturale, dei suoi



ABSTRACT

The security of cultural property is about finding solutions to protect it against theft, pilferage and vandalism. The global pandemic has created a new need to secure cultural sites also from a health point of view, to protect people's health and to convince them to return with confidence to enjoy them. In addition, current security technologies can also offer important opportunities for the cultural sector in terms of enhancement, e.g. to better manage the flow of people to improve the visitor experience. So what can the security sector do to help museum and theatre managers in this delicate phase? And which security technologies are best suited to shift from problem to opportunity? The Enzo Hruby Foundation and essecome/securindex have developed a series of digital workgroups to offer concrete help to the cultural sector by collecting the testimonies and stimuli of some of its authoritative representatives and promoting a fruitful dialogue between the world of cultural heritage and that of security.

musei, dei suoi teatri, e dal valore che queste straordinarie risorse possono rappresentare, anche in termini economici, per la ripresa dell'Italia.

L'importanza di questo incontro e il grande successo riscontrato hanno spinto la Fondazione Enzo Hruby ed essecome/securindex a utilizzare lo stesso format per realizzare degli approfondimenti dedicati alle opportunità concrete che le attuali tecnologie possono offrire al settore della cultura addestrandosi nelle varie realtà territoriali italiane.

Questo viaggio tra le regioni d'Italia ha preso il via con la tavola rotonda digitale dedicata all'Umbria che si

è svolta il 19 aprile e che ha visto la partecipazione di Leonardo Varasano, Assessore alla Cultura del Comune di Perugia, il Ten. Col. Guido Barbieri, Comandante del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Perugia, Marco Pierini, Direttore della Galleria Nazionale dell'Umbria, Nino Marino, Direttore del Teatro Stabile dell'Umbria, Carlo Hruby, e Veronica Albergotti, Direttore Operativo della società Umbra Control di Perugia, azienda Amica della Fondazione Enzo Hruby. Ha moderato l'incontro Raffaello Juvara. Nei prossimi numeri della nostra rivista racconteremo le tappe successive di questo percorso dedicate ad altre regioni d'Italia.



CLICCA QUI PER VEDERE
IL FILMATO INTEGRALE
DELLA TAVOLA ROTONDA
DIGITALE DEL
4 MARZO 2021



CLICCA QUI PER VEDERE
IL FILMATO INTEGRALE
DELLA TAVOLA ROTONDA
DIGITALE DEL
19 APRILE 2021
DEDICATA ALL'UMBRIA

La Fondazione Giorgio Cini e il ruolo della cultura per un futuro vincente

DALL'IMMEDIATO ADATTAMENTO ALL'INUSITATA SITUAZIONE DELLA PANDEMIA SFRUTTANDO LA VERSATILITÀ DEGLI SPAZI E DELLE OFFERTE CULTURALI, LA FONDAZIONE GIORGIO CINI DI VENEZIA CONTINUERÀ AD OFFRIRE I PROPRI SERVIZI E I PROPRI VALORI ANCHE NEL NUOVO CONTESTO MONDIALE E SOCIALE, OTTIMIZZANDO LE PROPRIE RISORSE SULLA BASE DELLE ESPERIENZE DEL 2020, SPIEGA RENATA CODELLO, SEGRETARIO GENERALE DELLA FONDAZIONE.

Come ha risposto la Fondazione Cini al maggior bisogno di cultura emerso durante la pandemia, in termini di disponibilità e di sicurezza delle vostre strutture?

Nel periodo di maggiore isolamento che si è verificato in occasione delle fasi più critiche della diffusione del virus, le persone hanno risentito in modo molto intenso e profondo della mancanza di tante possibilità che, prima della pandemia, sembravano sempre garantite e quasi scontate, come poter decidere, anche all'ultimo momento,



di visitare un museo, di consultare dei libri in una biblioteca, di partecipare ad una visita guidata nei molti spazi monumentali e ricchi d'interesse del nostro patrimonio storico e artistico. Questa mancanza ha fatto percepire in modo forte e consapevole l'importanza e il valore di queste possibilità, in realtà tutt'altro che scontate. La Fondazione Cini si è adoperata per adattarsi a questa nuova drammatica situazione sfruttando al massimo la sua versatilità e la sua flessibilità sia in termini di spazi e offerte culturali, che di operatività e di tecnologie.

La prima azione è stata quella di attivare, fin dai primissimi giorni della pandemia, attraverso un gruppo di lavoro dedicato, ovvero, secondo le norme del primo DPCM, un "comitato per l'applicazione del protocollo anti-covid". Rigorose procedure di gestione degli accessi e controlli della mobilità di dipendenti e utenti nell'uso degli spazi, adottando anche tecnologie avanzate come termoscanner ad alta velocità; individuazione di percorsi, segnaletica particolarmente efficace, dispenser di disinfettante senza contatto con le mani. L'attività di formazione del personale è stato un serio impegno per la miglio-

re gestione possibile degli utenti e dei servizi (oltre che in primis alla propria sicurezza). Anche tutti i servizi di pulizia, guardiania, manutenzione e lavori con imprese esterne sono stati riprogettati, ottimizzati e orientati alla massima efficacia e sicurezza contenendo, allo stesso tempo, i costi, dato che gli introiti collegati alle attività ospitate si sono sostanzialmente ridotti per tutto il 2020. Dal punto di vista degli spazi, la Fondazione ha da subito privilegiato quelli più adatti alle specifiche attività, ad esempio ripensando in toto l'accesso alla biblioteca, posta nell'antico salone del Longhena, dove i tavoli antichi sono stati rivestiti da materiale trasparente e perfettamente igienizzabile; distanziando le postazioni tra loro e dall'operatore; adottando procedure rigorose per la quarantena dei libri consultati. Non dimeno ha avuto cura nella sanificazione degli impianti con ottimi risultati, dimostrati dalla totale assenza di casi di contagio all'interno dei nostri spazi per tutto il periodo di apertura al pubblico. Per le visite guidate al complesso monumentale, i percorsi sono stati ridisegnati privilegiando gli spazi esterni, quali i chiostri, il parco, le Vatican Chapels, il labirinto di Borges, il Cena-



*RENATA CODELLO,
SEGRETARIO GENERALE DELLA
FONDAZIONE CINI,
È INTERVENUTA NELLA TAVOLA
ROTONDA INAUGURALE DEL
CICLO DI INCONTRI DIGITALI
"DALLA SICUREZZA ALLA
VALORIZZAZIONE. LE ATTUALI
TECNOLOGIE PER ARTE,
TEATRO E MUSICA
NELLA NUOVA NORMALITÀ"*

colo palladiano, vasto e ben aerabile. L'aspetto percettivo della sicurezza rappresenta un valore fondamentale, e l'efficacia di quanto abbiamo fatto è dimostrata dal numero crescente di visitatori che abbiamo registrato e dalle loro valutazioni molto positive. Favorire la fluidità e la velocità dei flussi, evitare punti di passaggio ristretti, far sempre percepire in modo non invasivo, ma rassicurante ed efficace, l'attenzione alla sicurezza è essenziale per determinare una attiva collaborazione del pubblico e un esito finale positivo dell'esperienza soggettiva vissuta. Per le nostre attività culturali, si sono studiati e realizzati eventi in streaming, che hanno riscosso un notevole successo. Questo ha reso possibile continuare, almeno fino a che le norme lo hanno consentito, ad offrire un accesso alla cultura e alla bellezza del patrimonio della Fondazione anche nei momenti più difficili.

Sono state potenziate e utilizzare tutte le tecnologie informatiche per permettere la continuazione in smart working delle attività essenziali e di molti settori di studio che disponevano di archivi creando l'accesso ai contenuti digitali sia per gli operatori che per gli utenti.

Come ritenete organizzarvi nel medio/lungo termine per garantire la percezione di sicurezza che i visitatori/utilizzatori continueranno a chiedere anche nella "nuova normalità"?

Quello che abbiamo fatto in questo primo anno di pandemia rappresenta quello che sarà un nuovo modo di utilizzare le risorse d'arte delle istituzioni culturali come la Fondazione Cini. La Fondazione si trova sull'isola di San Giorgio e, per tale specificità, ha sempre dovuto affrontare la difficoltà di rendere fruibili i propri tesori al grande pubblico.

Per i prossimi anni, verosimilmente, le procedure di base per la sicurezza dovranno essere mantenute e rese sempre più efficienti e integrate con l'operatività generale della Fondazione. A questo riguardo, credo sia interessante

sottolineare come l'interazione tra i sistemi di sicurezza del patrimonio (videosorveglianza, controllo degli accessi, segnaletica anche attiva, sensori, termo scanner, sistemi di supervisione) e quelli per la sicurezza sanitaria permetta di ottenere un livello di sicurezza generale molto più efficiente e allo stesso tempo meno gravoso per il pubblico. Inoltre, il successo ottenuto dagli eventi in streaming, dimostra che questa è sicuramente una strada da percorrere anche in futuro quale ulteriore modalità di fruizione anche in parallelo agli eventi più tradizionali.

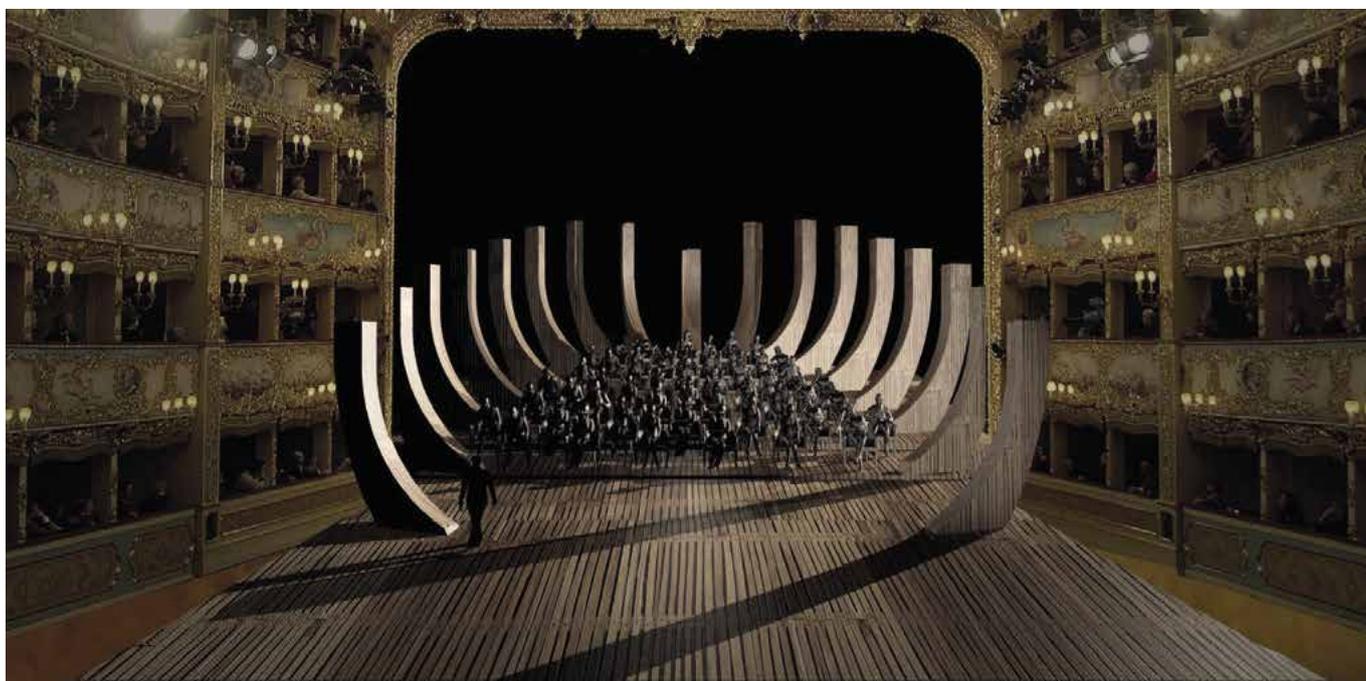
La progressiva informatizzazione e digitalizzazione del patrimonio documentale e artistico della Fondazione permetterà una sempre più estesa possibilità di fruizione anche da remoto, oppure in loco, ma senza contatto diretto con i materiali di consultazione, con evidenti benefici sotto profilo della conservazione e dell'ampiezza del numero degli utenti.

Nel corso del 2020 abbiamo sperimentato l'organizzazione di eventi internazionali come il meeting del "Soft Power" con utilizzo ottimale delle nostre strutture e dei nostri impianti e tecnologie. Per il 2021 abbiamo in programma altri importanti eventi, tra i quali una nuova edizione di "Homo Faber", mostre e convegni internazionali, per i quali l'esperienza fin qui accumulata sarà fondamentale.

La Fondazione continuerà ad offrire i propri servizi e i propri valori anche nel nuovo contesto mondiale e sociale, qualunque esso sarà alla fine di questa drammatica situazione, ottimizzando le proprie risorse sulla base del lavoro fatto per tutto il 2020. In questo, contiamo sicuramente sull'aiuto dei nostri sostenitori, partners istituzionali, sponsor tecnici e semplici "amici della Fondazione", oltre che degli Enti di riferimento, come l'Agenzia del Demanio e il Ministero Italiano della Cultura, perché sembra ormai chiaro che il ruolo della cultura per la qualità della nostra vita, sia un dato irrinunciabile per ricostruire un futuro più solido e vincente.

“L'ASPETTO PERCETTIVO DELLA SICUREZZA RAPPRESENTA UN VALORE FONDAMENTALE, E L'EFFICACIA DI QUANTO ABBIAMO FATTO È DIMOSTRATA DAL NUMERO CRESCENTE DI VISITATORI CHE ABBIAMO REGISTRATO E DALLE LORO VALUTAZIONI MOLTO POSITIVE.”

Renata Codello



Gli spettacoli a sostegno dell'economia dei territori: l'esempio del Teatro La Fenice

ANDREA ERRI, MANAGING DIRECTOR DELLA FONDAZIONE TEATRO LA FENICE, PORTA L'ESEMPIO DEL TEATRO VENEZIANO CON GLI SFORZI PER GARANTIRE LA SICUREZZA DI SPETTATORI, ARTISTI E TECNICI RIPARTENDO CON GLI SPETTACOLI DAL VIVO.

In che modo La Fenice ha garantito al proprio pubblico la fruizione degli eventi musicali e della parte museale da quando è iniziata la pandemia?

Dopo il lungo periodo di quarantena,

che per il Teatro era iniziato dal 23 febbraio 2020, il DPCM del 17 maggio 2020 (integrato dal successivo dell'11 giugno) conteneva le prime disposizioni per la ripresa delle attività a partire da metà giugno: da questa data gli spettacoli aperti al pubblico si sarebbero svolti con posti a sedere preassegnati e distanziati (doveva essere assicurata una distanza interpersonale di almeno un metro sia tra il pubblico, sia tra gli artisti); il numero massimo di spettatori veniva fissato in 200 per spettacoli in sala al chiuso.

A livello territoriale, l'ordinanza n. 59 del Presidente Zaia del 13 giugno 2020 ha previsto, per il settore cinema e spettacoli, un numero massimo di spettatori in relazione alla capienza della struttura, che ha consentito di incrementare a 350-360 posti i posti utilizzabili nel nostro Teatro.

A seguire, abbiamo messo a punto un protocollo di sicurezza operativo e un progetto speciale di riapertura (approvato dalla competente Autorità Regionale) finalizzato a consentire la predisposizione di un ciclo di spettacoli con presenza di pubblico, adottando le misure di prevenzione e di controllo pandemico, sia del pubblico in sala, sia del personale interno ed esterno. Per l'individuazione delle misure di sicurezza anti-contagio da implementare è stato compiuto un lavoro di analisi dell'attività nel suo complesso e una valutazione del rischio di tutti i singoli comparti, elaborando un nostro protocollo, seguendo, in tal senso, anche le best practice in settori analoghi.

Siamo poi intervenuti nel layout del Teatro: a partire dall'inizio di luglio, gli spettatori si sono trovati di fronte a una sorprendente e inedita installazione – una sorta di chiglia di una nave – ottenuta rimodulando completamente lo spazio della platea, della fossa orchestrale e del palcoscenico. Rimosse le poltrone dalla platea (questo spazio sarebbe stato riservato agli orchestrali e agli interpreti) la “chiglia” era posizionata tra la buca d'orchestra (coperta) e il palcoscenico, su un piano inclinato, ricavando 50 posti a sedere per il pubblico, distanziati tra loro.

Nella prospettiva di gestire risorse del Recovery Plan destinate alla cultura, come si dovrebbero progettare interventi per i “contenitori” (teatri, musei) e per i “contenuti” (eventi, rappresentazioni) per rispondere alla crescente richiesta di cultura e, insieme, sostenere uno dei settori più trainanti per l'economia dei territori?

In genere, gli enti di spettacolo come il nostro sono erroneamente considerati come driver di soli costi, anziché come strutture che, se ben gestite, sono in grado di generare importanti ricadute positive per il territorio, che saranno così preziose per la ripartenza dopo il periodo Covid. Credo sia opportuno, infatti, ragionare in un'ottica di marketing territoriale, individuando primariamente le reti diffuse di attrattori, e analizzando in profondità le relazioni fra i soggetti presenti, specie per la loro potenziale capacità di generare valore. I soggetti culturali devono essere considerati all'interno di questa rete, come parte della filiera dei vari soggetti del territorio, contenitori ma anche produttori di contenuti.

Considerare contenitori e contenuti in maniera isolata forse non permetterebbe di cogliere le sinergie di natura sistemica che possono sviluppare effetti positivi: un'istituzione come il Teatro La Fenice, ad esempio, considerata in modo astratto dal proprio contesto, potrebbe venire considerata come un mero produttore di performance lirico/sinfoniche o, addirittura, un “venditore di biglietti”. Per capire l'importanza della filiera, si deve pensare che i fruitori di queste rappresentazioni che arrivano nella città di Venezia producono una ricaduta economica sul territorio perché acquistano biglietti dei trasporti locali, vanno al ristorante, pernottano, fanno shopping. Nelle motivazioni di acquisto, quindi, di queste persone, spettatori prima e turisti poi, La Fenice funge da “agente motivatore di primo livello”, caratteristica propria degli attrattori turistici. Ritengo pertanto che sia sbagliato separare le azioni rivolte ai “contenitori” rispetto a quelle ai “contenuti”: tra i due diversi ambiti dovranno crearsi meccanismi orizzontali di collegamento, che significheranno condivisione di dati, strategie promozionali congiunte, ricerca di innovazione nella ricezione turistica, rafforzata da un'offerta culturale di elevato livello.



ANDREA ERRI, DIRETTORE GENERALE DEL TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

Le Fondazioni bancarie a sostegno della riapertura dei luoghi di Arte e Cultura

ANDREA MASCETTI, COORDINATORE COMMISSIONE ARTE E CULTURA DELLA FONDAZIONE CARIPLLO, AFFRONTA IL TEMA DEL COORDINAMENTO DEGLI INTERVENTI PER LA MESSA IN SICUREZZA DI MUSEI E TEATRI PER RISPONDERE ALLA NECESSITÀ DELLE PERSONE DI RITROVARSI E DI “VIVERSI” INSIEME CON L’ARTE E LA CULTURA. UNA SFIDA RESA ANCORA PIÙ IMPEGNATIVA DAL RUOLO DELLA CULTURA COME MOTORE PER LA RIPRESA DOPO L’EMERGENZA.

In relazione all'insostituibile ruolo delle Fondazioni bancarie per sostenere le attività culturali del Paese - che a loro volta rappresentano un motore straordinario per il turismo e, quindi, per

l'economia dei territori - ritiene possibile un dialogo tra i diversi stakeholder pubblici e privati per definire interventi coordinati per la messa in sicurezza sia in termini di safety delle persone (fruitori, lavoratori), sia di security delle opere e delle strutture del mondo museale e teatrale? Chi potrebbe promuovere un progetto simile?

Non solo lo ritengo possibile, ma credo che oggi sia qualcosa di indispensabile. I nostri tempi, anche al di là della pandemia da Covid, ci indirizzano verso spazi sconosciuti che vanno scandagliati. Le modalità di fruizione dei mondi della cultura - ma anche dei suoi operatori - sono mutati, forse per sempre, e questo ci costringe a ripensare anche le alleanze che devono realizzarsi per affrontare tempi, tecnologie e pubblici in parte nuovi e in parte ancora da esplorare. Il soggetto predestinato a questo coordinamento credo debba essere il MiBACT, unitamente agli assessorati regionali competenti; ma anche l’ACRI, che raccoglie le Fondazioni di origine bancaria, potrebbe essere coinvolta in un tale coordinamento che sappia andare oltre i propri spazi tradizionali. Ci sono poi le grandi istituzioni culturali che, forse, potrebbero sfruttare questo mutato cambio di prospettiva per rigenerarsi in un futuro tecnologicamente ancora tutto da esplorare e percorrere.



ANDREA MASCETTI,
COORDINATORE DELLA
COMMISSIONE ARTE E CULTURA
DELLA FONDAZIONE CARIPLLO

DALLA SICUREZZA ALLA VALORIZZAZIONE – LE INTERVISTE

Quali potrebbero essere, a suo parere, le aree di intervento attuabili più rapidamente?

In primo luogo, cercherei di comprendere quali sono i nuovi pubblici e i nuovi utenti che la pandemia e la conseguente evoluzione tecnologica stanno facendo emergere.

Forse questa situazione avvicinerà mondi che un tempo, basandosi sui percorsi tradizionali, non riuscivano a fruire di molte occasioni di incontro.

Teatri e musei, ma anche il piccolo e combattivo mondo dell'associazionismo, che troviamo ovunque nel Paese, sono i soggetti predestinati a resistere e a rispondere a questi tempi complessi, innovandosi, certamente ma tenendo sempre presente il fatto che cultura significa anche incontro personale, fisico, diretto. Come mediare tra le esigenze di

sicurezza e la necessità, umanissima e profonda, del ritrovarsi e del viverci insieme con l'arte e la cultura, questa sarà la grande sfida.

Come area Arte e Cultura di Fondazione Cariplo stiamo verificando una grande capacità di risposta e di esercizi di fantasia che ci fanno ben sperare.

Nei prossimi mesi dovremo fare il bilancio che, per quanto duro, potrebbe offrirci anche una visuale intrigante verso mondi fino a ieri impossibili da immaginare.

L'uomo sa adattarsi ad ogni clima e la "Kultur" che esprime nelle diverse declinazioni della sua avventura su questa terra sono, in fondo, il sale della vita.

Il grande scrittore tedesco Ernst Jünger scrisse che "In ogni caso ci sono ancora scambi intimi e sentieri nascosti, e la terra reagirà".

Mi pare un gioioso auspicio a cui voglio affidarmi.



LA FONDAZIONE CARIPLO HA SEDE A MILANO IN UN PALAZZO DI STILE NEOCLASSICO CHE FU, IN ETÀ NAPOLEONICA, LA RESIDENZA DI FRANCESCO MELZI D'ERIL, CANCELLIERE DEL REGNO ITALICO

Il tour virtuale “Dalla sicurezza alla valorizzazione” arriva in Umbria: il ruolo del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Perugia

NEL PERCORSO CHE LA FONDAZIONE ENZO HRUBY STA COMPIENDO ASSIEME A ESSECOM/SECURINDEX PER FARE UN PUNTO SULLA SICUREZZA DEI LUOGHI DELL'ARTE IN VISTA DELLA RIPRESA DELLE ATTIVITÀ HANNO UN RUOLO CENTRALE I NUCLEI REGIONALI DEL COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE. IL PRIMO INCONTRO È CON IL TEN. COL. GUIDO BARBIERI, COMANDANTE DEL TPC DI PERUGIA.

A livello generale, il blocco delle attività in presenza e dei movimenti delle persone ha influito anche sui comportamenti della criminalità, con una diminuzione dei reati predatori fisici ed un aumento dei reati su web. Cosa è successo in relazione al patrimonio artistico, in particolare nell'ambito territoriale del Nucleo TPC di Perugia?

Vorrei premettere che l'Arma dei Carabinieri, dal 1969 impegnata nella lotta alle aggressioni criminali in danno delle bellezze artistiche, esprime attraverso il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale una componente operativa di specialità dedita alla prevenzione, all'analisi e al contrasto dei fenomeni delittuosi nel particolare settore che spazia dall'archeologia all'arte contemporanea, comprendendo anche le peculiarità naturali che costituiscono lo straordinario ed unico paesaggio italiano. L'Umbria è una regione ricca di importanti testimonianze storiche, così come tutto il nostro straordinario territorio nazionale che, come è comprensibile, creano attrattiva e interesse non



IL TEN. COL. GUIDO BARBIERI,
COMANDANTE DEL NUCLEO
CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO
CULTURALE DI PERUGIA

solo per i “buoni” estimatori dell'arte ma, purtroppo, anche per coloro che agendo illecitamente considerano i beni d'arte come fonte di facile guadagno. Organizzazioni criminali strutturate, così come singoli “predatori d'arte”, aggrediscono sistematicamente il patrimonio culturale (pubblico e privato) a mero fine di lucro, incuranti dell'irreparabile danno arrecato non tanto in termini economici, quanto alla memoria e all'identità del luogo e della sua comunità, che vengono privati della propria storia identitaria. La chiusura delle attività commerciali e dei luoghi della cultura, dovute all'emergenza sanitaria in atto, associate alle limitazioni di movimento e ai serrati controlli delle forze dell'ordine attuati durante i lockdown, anche per quanto riguarda i reati commessi in danno del patrimonio culturale hanno prodotto una contrazione dei furti; infatti, per quanto riguarda l'Umbria, dai 29 registrati nel 2019 si è passati ai 9 del 2020.

Nonostante il confortante dato numerico l'attività preventiva e di controllo svolta dal TPC umbro si è mantenuta costante, proprio per garantire la sicurezza in favore degli obiettivi culturalmente rilevanti dislocati sul territorio. Nel periodo di chiusura degli esercizi di settore in sede fissa, si sono intensificati gli accertamenti riguardanti le vendite on-line attraverso il monitoraggio del web, oggi molto sfruttato grazie soprattutto alla facilità con la quale è possibile vendere e fare acquisti senza doversi preoccupare delle norme che disciplinano il commercio dei beni d'arte. In proposito si sono ottenuti numerosi riscontri operativi, riuscendo ad intercettare cessioni e acquisti dei più disparati oggetti: manufatti archeologici illecitamente scavati o rinvenuti e mai denunciati; documenti storici e materiale bibliografico di archivi e biblioteche pubbliche, ecclesiastiche o private; beni numismatici; dipinti, sculture e oggetti di natura religiosa-devozionale provento di furto; opere di artisti contemporanei contraffatte. Insomma una moltitudine di beni culturali di illecita



provenienza non tracciati. È intuibile quindi come la situazione abbia trovato in contrapposizione i due fenomeni: se da una parte si è avuto un consistente calo delle attività illecite commesse “in presenza”, dall'altra si è verificato l'inevitabile aumento di quelle operate con l'utilizzo sempre più consistente della tecnologia informatica.

Quali scenari si possono immaginare nei prossimi mesi in cui, a fronte dell'auspicato ritorno alla vita normale, si temono tensioni sociali e possibili impennate della delinquenza?

Ritengo che sarà purtroppo inevitabile doversi confrontare con questa problematica nell'immediato futuro ovvero quando, al termine di questa situazione emergenziale, potranno riprendersi le attività sino ad oggi “sospese”. Si può ritenere plausibile, se non addirittura inevitabile, che il ritorno alla normalità comporterà anche il riacutizzarsi delle forme di comportamenti illeciti determinati dalla crisi socio-economica che la società sta vivendo e che ha caratterizzato negativamente il periodo di “forzata chiusura”.

Chi prima dei lockdown viveva già di espedienti delittuosi è prevedibile che tornando a circolare liberamente riprenderà i suoi “traffici”, probabilmente cercando anche di “recuperare il tempo (e il guadagno) perduto”; di conseguenza ci si aspetta purtroppo una recrudescenza di tutte le forme delinquenziali, compresi i reati in danno del patrimonio culturale.

Da parte nostra, mi riferisco al comparto di specialità a salvaguardia dell'arte, come dimostrano i positivi risultati operativi ottenuti anche durante il difficile anno trascorso, il livello di attenzione alle problematiche del settore non si è mai attenuato, e in tal senso si continuerà ad operare mettendo in campo e sfruttando tutte le risorse disponibili per prevenire e reprimere i reati e recuperare quanto più maltolto possibile. È evidente, e torno a sottolinearlo, che i beni culturali sono sempre e comunque un “investimento remunerativo”, a maggior ragione per chi abitualmente delinque e, senza alcuno scrupolo e in totale spregio del loro valore storico, artistico, sociale e culturale, considera le opere d'arte esclusivamente come oggetti utili a procurare un facile guadagno.

Ritiene ci possano essere misure particolari da poter adottare per tutelare i capolavori della sua giurisdizione?

La sicurezza dei beni culturale è un tema molto importante ma, allo stesso tempo, non sempre adeguatamente percepito e perseguito come obiettivo. Prendendo ad esempio il territorio nel quale opera il Nucleo di Perugia, la regione Umbria, un contesto che per estensione ha dimensioni (possiamo dire) "più contenute" rispetto ad altre regioni o aree geografiche, caratterizzato però da una consistente e importante presenza di beni culturali, che abbracciano epoche e produzioni diverse, significativi e di grande valore. Qui, come in altre realtà d'Italia, troviamo siti paleontologici, necropoli etrusche, testimonianze della civiltà romana, architetture di epoca medievale, chiese, conventi, santuari; l'Umbria è una terra che conserva opere di importanti artisti del rinascimento, così come di contemporanei famosi nel mondo; dovunque ci si trova e qualunque luogo

si visiti, ci si può rendere conto di come questa regione sia uno scrigno pieno di preziosi e inestimabili tesori della cultura. Le misure e gli accorgimenti che possono essere adottati per proteggere i tanti capolavori dell'arte comprendono, prima di tutto, la consapevolezza (individuale e collettiva), di avere sul territorio un patrimonio unico e inestimabile, del quale i primi conservatori e tutori devono essere gli stessi cittadini. Altro importante fattore di salvaguardia è il censimento e la catalogazione dei beni culturali, che deve riguardare sia le Istituzioni pubbliche che i privati; è opinione comune che più un'opera è conosciuta più sarà difficile, per chi se ne appropria illecitamente, riuscire a commercializzarla senza correre il rischio che venga subito riconosciuta. Infine vi sono le moderne e sempre più efficienti e sofisticate tecnologie (sistemi di videosorveglianza e antintrusione), che rivestono una sempre più importante e imprescindibile componente di sicurezza, ovviamente a supporto della componente umana, risultando elementi essenziali a protezione dei beni culturali. Infine l'adozione di tutti gli accorgimenti ritenuti utili affinché si possa impedire una facile asportazione del bene culturale. A tale proposito, il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale ha realizzato due pubblicazioni: "Linee guida sulla tutela dei beni culturali ecclesiastici" in collaborazione con il Ministero della Cultura e la C.E.I.; "La sicurezza anticrimine nei musei" in collaborazione con il Ministero della Cultura e l'I.C.O.M.. Questi vademecum, frutto dell'esperienza maturata nel settore dell'attività anticrimine svolta dai "Detective dell'Arte", intendono fornire suggerimenti e utili consigli circa gli accorgimenti da adottare per migliorare la sicurezza dei "Luoghi della cultura" a beneficio della custodia e dell'integrità delle straordinarie testimonianze ricevute in eredità dalle civiltà che ci hanno preceduto, per poterle tramandare a quelle future in modo che, a loro volta, possano continuare a beneficiarne.

IL NUCLEO CARABINIERI TPC
DI PERUGIA HA RECENTEMENTE
RECUPERATO E RESTITUITO ALLA
COLLETTIVITÀ UN IMPORTANTE
DIPINTO SEICENTESCO
TRAFUGATO 22 ANNI FA





Il Teatro Stabile dell'Umbria e l'impegno per la continuità

UN'ORGANIZZAZIONE, UN TERRITORIO, 17 CITTÀ, PER CONDIVIDERE E FAVORIRE PROGETTI DI TEATRO E DANZA. DALLA CREAZIONE ALLA CIRCUITAZIONE DELLE PRODUZIONI, IL TEATRO STABILE DELL'UMBRIA RAPPRESENTA UNA REALTÀ DI STRAORDINARIO VALORE CHE IN OLTRE 30 ANNI DI ATTIVITÀ HA PRODOTTO PIÙ DI 100 SPETTACOLI. COSA HA DETERMINATO LA PANDEMIA SULLE ATTIVITÀ DEL TEATRO? QUALI LE SOLUZIONI ADOTTATE DURANTE L'EMERGENZA SANITARIA?

Possiamo fare un bilancio degli effetti della pandemia sulle attività del Teatro?

È risaputo che il teatro italiano non godeva di buona salute anche prima dell'insorgenza della pandemia, per la mancanza di una legge sul teatro e per le limitate risorse destinate alla cultura nelle attività degli enti territoriali. Questo virus ha fatto emergere tutte le criticità anche nel settore dello spettacolo: l'inadeguatezza del Fondo Unico dello Spettacolo per il sostegno e lo sviluppo del settore e la mancanza di ammortiz-

“È STATO UN ANNO
DI GRANDE RIFLESSIONE
MA ANCHE DI TANTA
ATTIVITÀ. ABBIAMO
PROVATO A PRENDERCI
CURA DELLA COMUNITÀ
LEGATA AL TEATRO E A
TENERE VIVA L’ATTENZIONE
VERSO LE ESIGENZE
CREATIVE DEGLI ARTISTI.”

Nino Marino

NINO MARINO È IL DIRETTORE DEL
TEATRO STABILE DELL’UMBRIA.
UNA STRAORDINARIA MESSA IN
SCENA DI GUERRA E PACE È
LO SPETTACOLO DELLA
RIAPERTURA, IN TOURNEE
DA GENNAIO 2022

zatori sociali per i lavoratori del settore. La chiusura delle sale ha aggravato ulteriormente questa situazione, ma ha dato anche il via ad un confronto serrato e necessario per provare a ripartire da più solide basi.

Cosa avete fatto per rispondere alle richieste di continuità degli spettacoli da parte del pubblico, degli attori e dei lavoratori?

È stato un anno di grande riflessione ma anche di tanta attività. Abbiamo provato a prenderci cura della comunità legata al teatro e a tenere viva l’attenzione verso le esigenze creative degli artisti. In questo modo sono stati realizzati progetti molto belli, dalla condivisione della poesia, con un omaggio a Sandro Penna, a *Diario di uno spettatore clandestino*, racconto a fumetti realizzato da Francois Olislaeger durante le prove di *Guerra e Pace*, da *Per Aspera ad Astra*, un progetto realizzato con i detenuti della casa circondariale di Capanne, a *Teatro al telefono* e *Teatro a domicilio*. Rispetto alle produzioni, abbiamo realizzato il progetto artistico che avevamo previsto anche per dare

continuità occupazionale ad attori, tecnici e maestranze. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo studiato a fondo le problematiche, abbiamo attivato consulenze specialistiche e ci siamo adattati alle nuove disposizioni lavorando a porte chiuse. La scorsa estate, approfittando delle riaperture delle sale, abbiamo presentato tre spettacoli al Festival Internazionale La Biennale di Venezia, sostenendo tre giovani artisti – Liv Ferracchiati, Leonardo Lidi e Jacopo Gassman - che si sono fatti notare per le loro qualità ricevendo prestigiosi riconoscimenti dalla critica nazionale e internazionale. Inoltre, con il contributo della Fondazione Brunello e Federica Cucinelli, abbiamo realizzato un’opera imponente, *Guerra e pace* con uno straordinario cast di 14 attori, la regia di Andrea Baracco e la riscrittura di Letizia Russo. A febbraio abbiamo messo in scena a Spoleto *Chi ha paura di Virginia Woolf*, il testo più celebre di Edward Albee, con uno dei più grandi registi della scena teatrale, Antonio Latella, e protagonisti Sonia Bergamasco, Vinicio Marchioni, Ludovico Fededegni e Paola Giannini. Lo spettacolo sarà in tournée da gennaio 2022.

Cosa ritiene potrà essere più utile per dare sicurezza quando si tornerà alla normalità?

La risposta è artistica. *Guerra e Pace*, che presenteremo al pubblico per tutto il mese maggio, è stato concepito come risposta alla necessità di rispettare e garantire il distanziamento. Il pubblico potrà assistere allo spettacolo in sicurezza, unicamente dai palchi, in un teatro inconsueto, dove le poltrone in questa occasione sono state rimosse e la platea è diventata un grande palcoscenico. Al momento, anche se i protocolli ci permetterebbero l’utilizzo del 50% della capienza della sala, preferiamo un ritorno a teatro in sicurezza, attraverso la programmazione di un numero più elevato di rappresentazioni e un accompagnamento pubblico con ogni cautela.



La Galleria Nazionale dell'Umbria si rinnova e offre più sicurezza



NEL NOSTRO TOUR "DALLA SICUREZZA ALLA VALORIZZAZIONE" ABBIAMO INCONTRATO IL DIRETTORE MARCO PIERINI CHE CI HA RACCONTATO LE SFIDE E I PROGETTI DELLA GALLERIA NAZIONALE DELL'UMBRIA, UNA DELLE PIÙ IMPORTANTI RACCOLTE D'ARTE D'ITALIA, OSPITATA NEL PALAZZO DEI PRIORI DI PERUGIA.

Possiamo fare un bilancio degli effetti della pandemia sulle attività del Museo?

Come tutti i musei in Italia, purtroppo, anche noi abbiamo dovuto chiudere

temporaneamente i battenti. Abbiamo comunque cercato, per quanto possibile, di volgere in positivo la situazione, oggettivamente molto complessa, e ci siamo dedicati a riprogettare nei dettagli il futuro prossimo del museo. La pretesa di sostituire il reale con il virtuale ha lasciato spazio alla consapevolezza che la visita fisica è e deve restare un momento irripetibile. Pertanto abbiamo cercato (e trovato) forme di partecipazione e di interazione innovative e, soprattutto, interattive, nell'etimologia del termine, creando delle connessioni con altre discipline, spesso lontane dalle

opere del museo, eppure estremamente evocative delle stesse.

Erano già previsti lavori di riallestimento di tutto il percorso espositivo, di realizzazione di un laboratorio di restauro, di una biblioteca specializzata aperta regolarmente al pubblico e di una piattaforma digitale nella quale rendere disponibili documenti, foto e l'archivio restauri.

Ci siamo dunque dedicati a raffinare questi progetti e abbiamo intensificato lo studio del nostro patrimonio, tanto che in quest'anno sono previsti sei, forse sette volumi scaturiti dall'attività di ri-

cerca intrapresa. Anche la strategia di comunicazione è stata rivista, sia programmando i mesi prossimi di chiusura forzata per la presenza del cantiere di riallestimento, sia il momento di riapertura e di rilancio dell'istituto.

Cosa avete fatto per rispondere alle "richieste di bellezza" tanto sentite dai cittadini in questo periodo?

Durante il lockdown ci siamo attivati per restituire nonostante tutto l'immagine di un museo effervescente e 'presente' con numerose iniziative sui social. Nella seconda fase della pandemia, però, abbiamo scelto di utilizzare i social in maniera meno continuativa, abbandonando l'ansia – che aveva investito tutti quanti da marzo a maggio 2020 – di essere sempre e comunque presenti. Diversamente da allora abbiamo messo al centro della nostra comunicazione la relazione tra la collezione e il pubblico, semplicemente pubblicando un dettaglio di una nostra opera al giorno

commentato da amici del museo e da personaggi del mondo della cultura. Il commento è stato affidato alla voce, non alla scrittura, e abbiamo fatto ricorso a un mezzo inusuale per un museo come il podcast.

Cosa ritiene potrà essere più utile per dare sicurezza ai visitatori quando si tornerà alla normalità?

Innanzitutto la corretta informazione, dalla quale deriva la consapevolezza e, dunque, la sensazione di "trovarsi al sicuro". Il nostro museo, dopo i lavori di riallestimento, sarà molto più sicuro per le opere e per le persone, tanto i lavoratori, quanto i visitatori. Abbiamo infatti posto grande cura alla conservazione con accorgimenti in grado di filtrare i raggi infrarossi e ultravioletti, ridurre la presenza di agenti inquinanti, rendere facilmente ispezionabili le opere sul retro e così via. Altri lavori invece interesseranno la vulnerabilità sismica e la prevenzione incendi.



“IL NOSTRO MUSEO,
DOPO I LAVORI DI
RIALLESTIMENTO, SARÀ
MOLTO PIÙ SICURO PER LE
OPERE E PER LE PERSONE,
TANTO I LAVORATORI,
QUANTO I VISITATORI.”

Marco Pierini

MARCO PIERINI È IL DIRETTORE
DELLA GALLERIA NAZIONALE
DELL'UMBRIA

L'esperienza di Umbra Control per la tutela del patrimonio artistico

*VERONICA ALBERGOTTI.
NELLA PAGINA A FIANCO
LA BASILICA DI SAN FRANCESCO
DI ASSISI E LA BASILICA
DI SANT'AMBROGIO A MILANO,
DOVE LA SOCIETÀ UMBRA CONTROL
È INTERVENUTA PER REALIZZARE
I PROGETTI DI PROTEZIONE
SOSTENUTI DALLA FONDAZIONE
ENZO HRUBY*

DAL PROBLEMA ALL'OPPORTUNITÀ GRAZIE ALL'UTILIZZO DELLE PIÙ MODERNE E AVANZATE TECNOLOGIE: NE PARLIAMO CON VERONICA ALBERGOTTI, DIRETTORE OPERATIVO DELLA SOCIETÀ UMBRA CONTROL DI PERUGIA, AZIENDA AMICA DELLA FONDAZIONE ENZO HRUBY, CON UNA GRANDE ESPERIENZA NELL'AMBITO DELLA PROTEZIONE DEI BENI CULTURALI.

Quali sono state le soluzioni di sicurezza più richieste durante la pandemia da parte dei vostri clienti?

In questo momento di emergenza sanitaria ed economica, la tecnologia può certamente aiutarci a contrastare il contagio e a consentire una ripresa graduale della nostra vita sociale e lavorativa. E questo lo hanno da subito intuito anche i nostri clienti che, fin dall'inizio della pandemia si sono rivolti a noi nella ricerca di soluzioni di sicurezza adeguate: la tecnologia più richiesta è stata sicuramente quella termografica, dedicata alla misurazione della temperatura corporea, cioè le ormai note "telecamere termiche" che consentono di rilevare con accuratezza e velocità l'eventuale stato febbrile dei soggetti.

Ciò che ci preme, come azienda professionale, è fornire soluzioni all'avanguardia e personalizzate ma, soprattutto, anche utili successivamente, quando la pandemia sarà arginata. È in quest'ottica che siamo al fianco di tutti i nostri clienti: penso all'Azienda Ospedaliera di Perugia, dove sono stati realizzati interventi per la messa in sicurezza di alcune aree di accesso dell'ospedale attraverso sistemi di videosorveglianza e sistemi citofonici, oppure al Liceo Marconi di Pesaro, una struttura scolastica di grandi dimensioni per cui il controllo degli accessi ha assunto un ruolo ormai imprescindibile e dove ora, attraverso sistemi con tecnologia termografica e video analisi, è possibile supervisionare costantemente e da remoto il transito delle persone



in ingresso. Quelle che oggi sono risorse funzionali alla gestione dei protocolli sanitari, domani potranno comunque essere impiegate come fondamentali strumenti di sicurezza.

In questo periodo, quali soluzioni avete messo a disposizione delle strutture museali in cui siete presenti anche in relazione alla vostra posizione di azienda Amica della Fondazione Enzo Hruby?

Umbra Control sostiene la Fondazione Enzo Hruby in qualità di azienda Amica e il tema della sicurezza dei luoghi della cultura del nostro Paese è per noi di massima importanza.

Negli anni abbiamo sposato molti progetti mirati alla tutela del patrimonio artistico-culturale italiano, come la Biblioteca del Sacro Convento di Assisi, il Museo del Duomo e la Basilica di Sant'Ambrogio di Milano, e la Fondazione Giorgio Cini di Venezia, solo per citarne alcuni: grazie al sostegno della Fondazione, questi splendidi luoghi hanno potuto godere di una rinnovata sicurezza con soluzioni specializzate per le delicate esigenze di simili contesti. E altrettanto possono fare oggi, grazie alle implementazioni attuate in chiave di prevenzione dal contagio: proprio per le strutture museali e per i teatri, stiamo infatti lavorando su sistemi innovativi che applicano tecnologie per il posizionamento indoor finalizzate al social distancing, oltre che controllo accessi e videosorveglianza. Sono soluzioni studiate per ambienti ad alto flusso di persone, con punti d'accesso multipli e tempi di attesa da gestire velocemente per non creare assembramenti: sistemi in grado di contingentare gli ingressi e monitorare sia la temperatura corporea dei soggetti che la presenza della mascherina correttamente indossata. Crediamo fortemente che queste tecnologie possano offrire concrete opportunità al settore della cultura e ai luoghi che lo caratterizzano, soprattutto in un'ottica di ripartenza post pandemia.



tesori dimenticati

UN VIAGGIO ATTRAVERSO L'ITALIA ALLA SCOPERTA DEI NUMEROSI TESORI DIMENTICATI DEL NOSTRO PAESE. MOLTI DI ESSI NECESSITANO DI UN'ADEGUATA PROTEZIONE, PRESUPPOSTO INDISPENSABILE PER LA LORO VALORIZZAZIONE.

FERENTILLO (TR)

DEGRADO, ABBANDONO E ATTI VANDALICI NELLA ROCCA MEDIEVALE DELLA MATTERELLA



“La memoria è il solo strumento che cancella il tempo”. Mai parole furono più in sintonia con il senso della nostra rubrica, dedicata ai tesori purtroppo dimenticati del nostro Paese, quelli che attendono di essere per prima cosa conosciuti, presupposto indispensabile per la loro tutela e valorizzazione.

La frase che abbiamo riportato è contenuta nell'interessante portale iluoghidelsilenzio.it, dove sono offerte molte interessanti informazioni su siti in gran

parte dell'Umbria e delle Marche ma in alcuni casi anche delle regioni limitrofe “lontani dai centri storici, in larga parte abbandonati e spesso sopraffatti dai rovi, dalla vegetazione e dall'incuria dell'uomo”.

È su questo interessante portale che abbiamo scoperto l'importante storia millenaria del Comune di Ferentillo – in Valnerina - le cui origini risalgono al secolo VIII, secondo la tradizione fondato da Liutprando nel 740, e la cui storia è

strettamente legata a quella dell'Abbazia di San Pietro in Valle. Ferentillo divenne un piccolo stato nel 1484, grazie a Papa Innocenzo VIII Cybo, che nominò signore del luogo e governatore dell'Abbazia di San Pietro in valle il suo figlio naturale Franceschetto, il quale convolò a ottime nozze nondimeno che con una delle figlie di Lorenzo il Magnifico - Maddalena de Medici - sorella di papa Leone X.

A Ferentillo è ancora oggi visibile la rocca medievale della Matterella, sorta nel 1180 insieme alle rocche di Precetto e di Monterivoso come baluardo a difesa della vicina Abbazia di San Pietro in Valle.

Di forma quadrata e cinta agli angoli da due bastioni cilindrici quattrocenteschi e da un muro di cinta collocato alle falde del monte Gabbio, la rocca della Matterella è da tempo in manutenzione. Allo stato di abbandono e di degrado, si aggiungono la fitta vegetazione che si sta impadronendo dell'area interna ed esterna della rocca, invadendo le impalcature e le strutture di sostegno, e gli episodi di vandalismo denunciati alla fine dello scorso anno a danno del cantiere di consolidamento strutturale del bene. Ci auguriamo che questo prezioso gioiello del nostro patrimonio culturale possa essere presto messo in sicurezza, adeguatamente recuperato e valorizzato.

ROMA
VILLA ADA: SFREGIATA DA WRITER
L'ANTICA PIRAMIDE

All'inizio di aprile è apparso sul quotidiano "Il Messaggero" un articolo che denuncia il grave stato di degrado in cui versa la storica Villa Ada, a Roma, immersa nel parco settecentesco realizzato dall'architetto Francesco Bettini e che anticamente era collegato attraverso il piccolo "passetto" al Tempio di Flora, un gioiellino di stile neoclassico risalente anch'esso alla fine del XVIII secolo, usato come Coffee-house a fine Ottocento. In particolare, gli ultimi danni a Villa Ada riguardano lo scempio a colpi di bombolette spray inferto alla sua piramide settecentesca: "l'ennesimo gioco delirante di sfregi – recita l'articolo del quotidiano romano - ai danni del patrimonio secolare di Villa Ada, bene vincolato e in consegna alla Sovrintendenza capitolina, che diventa il manifesto di un degrado assordante. E come se non bastasse, in memoria dei bagordi di queste giornate di feste pasquali, ecco la sfilza di bottiglie di birra abbandonate sul monumento, tra rifiuti sparsi e nastri gialli di vecchi cantieri lasciati in uno stato di abbandono". A denunciare la situazione al quotidiano è stato l'Osservatorio Sherwood, che da tempo è impegnato per la tutela e la salvaguardia di questo luogo prezioso del nostro patrimonio culturale che ci auguriamo possa essere presto tutelato come merita.



ORTE (VT)
IL CONVENTO ABBANDONATO

Il Convento di San Bernardino fu edificato nel 1463 grazie ad un lascito testamentario di una facoltosa famiglia ortana, ed affidato ai frati francescani. Nel corso dei secoli l'edificio – che è circondato da un ampio parco - ha subito numerose ristrutturazioni e ampliamenti, che hanno interessato il chiostro e la chiesa.

Dopo l'ultima modifica, con l'aggiunta della palestra e della tipografia negli anni Sessanta del secolo scorso, il Convento di San Bernardino è stato progressivamente abbandonato e lasciato in preda all'incuria, ai vandali e ai ladri. L'assoluto pregio di questo luogo impone la necessità di un adeguato progetto di risanamento e di recupero.

GRUGLIASCO (TO)
VILLA DEL MAGGIORDOMO: LA COPIA DI PALAZZO CARIGNANO
CHE CADE A PEZZI

Nella seconda metà del Seicento uno scudiere e maggiordomo – al secolo Valerio Napione – per chissà quale fantasia volle rivaleggiare con il suo re, Emanuele Filiberto di Savoia: ecco in sintesi la storia alla base della Villa del Maggiordomo, fatta costruire tra il 1675 e il 1683 con il chiaro intento di imitare in scala ridotta il ben più celebre Palazzo Carignano di Torino, opera del celebre architetto Guarino Guarini. Oggi questo vero e proprio gioiello barocco – che sorge in un contesto rurale tra Torino e Grugliasco – è di proprietà privata e versa in stato di totale degrado e abbandono, tanto da sollevare l'interesse della Soprintendenza che ha lanciato un appello a favore della tutela del prezioso immobile.





La Fondazione Enzo Hruby e la società Atlas per la chiesa di Sant'Ambrogio a Rozzano

LA PROTEZIONE DI UN GIOIELLO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO
SUL NAVIGLIO PAVESE

GIULIA LAZZERI

“La chiesa di Rozzano risale all’anno 1050 ed era retta dai Certosini, gli stessi che tenevano la Certosa di Pavia. Nel 1400 le fu dato un piccolo colpetto di ampliamento, mentre nel 1557 l’hanno ingrandita facendo nel sotterraneo un grande cimitero per gli appestati [...] In questo stesso anno fu abbellita da affreschi del Luini e sua scuola che rappresentano la Vita di Sant’Ambrogio. [...] La chiesa è dedicata a Sant’Ambrogio perché il donatore della terra della chiesa si chiamava Ambrogio.”

Poche righe, quelle contenute in un’antica annotazione anonima dedicata alla chiesa di Sant’Ambrogio di Rozzano, ma che nella loro essenzialità ci svelano già molte informazioni interessanti dedicate a questo vero e proprio gioiello artistico sorto in quel lembo della Lombardia che divenne parte del disegno del Naviglio Pavese. Lungo questo corso d’acqua che si snoda da Milano a Pavia – lo stes-

so che nel 1573 San Carlo Borromeo percorse in barca proprio per raggiungere in visita pastorale la chiesa di Sant’Ambrogio di Rozzano giovandosi delle preziose conche leonardesche – ci sono tanti piccoli borghi ricchi di antiche chiese e di cascine, di castelli, di piccoli musei e di grandi meraviglie come la Certosa di Pavia. La chiesa di Sant’Ambrogio è parte di quel patrimonio definito “minore”, che mirabilmente diffuso su tutto il territorio nazionale insieme ai monumenti più celebri costituisce l’essenza e la più grande risorsa dell’Italia. La chiesa di Sant’Ambrogio fa parte del 70% di beni culturali che in Italia appartengono al patrimonio ecclesiastico e che sono particolarmente esposti agli episodi criminosi, come dimostra il fatto che le chiese sono i luoghi dove avviene il maggior numero di furti di beni culturali. Sant’Ambrogio è stata oggetto del più recente intervento di protezione sostenuto dalla Fondazione Enzo Hruby, in collaborazione con

la società Atlas di Buccinasco (MI), la quale ha realizzato un avanzato sistema di sicurezza e di videosorveglianza offrendo un proprio contributo concreto. La chiesa di Sant’Ambrogio racchiude opere importanti, tra cui pregevoli affreschi di Bernardino Luini e della sua scuola, di Bergognone, di Morazzone e anche di un artista di scuola bramantesca. Inoltre, al suo interno si conserva un pregevole organo ottocentesco opera del maestro Giuseppe Bernasconi, capostipite della famiglia di organari che ha realizzato anche il maestoso organo della chiesa romana di San Giovanni in Laterano. La chiesa, molto cara alla popolazione locale, è purtroppo salita nel 2019 agli onori delle cronache a causa di ripetuti episodi di incendio doloso, che hanno provocato il danneggiamento di due altari e di un leggio. L’intervento sostenuto dalla Fondazione Enzo Hruby ed eseguito dalla società Atlas ha avuto come oggetto la realizzazio-



PROGETTO

ne di un avanzato sistema antintrusione e di videosorveglianza che ha permesso di offrire un'adeguata protezione e un controllo costante dell'edificio e delle opere d'arte in esso contenute. Per una valida protezione antintrusione sono stati installati all'interno della chiesa rivelatori volumetrici di ultima generazione che si attivano ogni volta che rilevano la presenza di un intruso. Per offrire una protezione costante e sempre attiva alle opere di maggior pregio presenti nell'edificio è stata inoltre predisposta un secondo livello di sicurezza, ottenuto con sensori adeguatamente dislocati in particolari punti della chiesa, attivi anche durante l'apertura, e che quindi consentono ai fedeli e ai visitatori la fruizione del luogo tutelando al tempo stesso i suoi tesori. Per ottenere una protezione ancora maggiore, è stato inoltre realizzato un avanzato sistema di videosorveglianza su rete IP composto da diverse telecamere Day&Night antivandalato che si caratterizzano per offrire un'ottima visione

notturna, posizionate all'interno e all'esterno dell'edificio e in grado di offrire un controllo completo di questo luogo. Le immagini ad alta risoluzione riprese dalle telecamere vengono costantemente registrate su NVR e possono essere visualizzate tramite il monitor collocato nella postazione di controllo. Inoltre, possono essere visualizzate anche tramite app su smartphone.

Dato il contesto di alto valore artistico, sottoposto ai vincoli della Soprintendenza, l'azienda di installazione ha optato per un sistema senza fili che consentisse di non intaccare minimamente la struttura architettonica.

Unica eccezione è rappresentata dal cablaggio del sistema di videosorveglianza, per il quale sono state studiate nei minimi dettagli soluzioni non invasive che hanno permesso di tutelare al massimo l'estetica degli ambienti e dei manufatti esistenti. Il risultato ottenuto è di altissimo livello e ha consentito di proteggere adeguatamente la chiesa e i ma-

nufatti artistici in essa contenuti, offrendo un modello virtuoso di protezione che può essere adottato in migliaia di contesti analoghi.

"Sostenere la protezione della chiesa di Sant'Ambrogio – ha dichiarato Carlo Hruby, Vice Presidente della Fondazione Enzo Hruby – rappresenta per la nostra Fondazione la prosecuzione del proprio impegno a favore del patrimonio ecclesiastico e del patrimonio minore, nonché l'occasione per comunicare le importanti possibilità che oggi la tecnologia offre per la protezione dei nostri beni culturali, che devono essere tutelati in maniera costante e sempre attiva, proprio come è avvenuto per questo gioiello sul Naviglio Pavese. Il progetto realizzato a Rozzano è un modello non solo per l'eccellenza dell'intervento, ma anche perché mette in luce i risultati importanti che si possono ottenere attraverso la collaborazione. La sensibilità e l'attenzione dimostrate dalla società Atlas verso la protezione di un bene del proprio territorio dimostrano chiaramente che la conoscenza dei nostri beni, la consapevolezza del loro valore e il senso di appartenenza al tesoro che ci circonda sono le basi su cui si fonda la tutela del patrimonio culturale italiano e la possibilità di valorizzarlo al meglio".

"Grazie alla collaborazione con la Fondazione Enzo Hruby – ha dichiarato Emilio Guidobono Cavalchini, titolare di Atlas – siamo riusciti a realizzare un impianto di antifurto e videosorveglianza per la chiesa di Sant'Ambrogio a Rozzano. Certamente non è stata un'impresa facile in quanto il cablaggio delle telecamere non prevedeva una predisposizione, quindi portare i cavi all'interno all'esterno della chiesa senza intaccare in nessun modo la struttura e in modo totalmente invisibile agli occhi, è stato un ottimo lavoro da parte dei tecnici installatori. Atlas ha sempre trovato valide soluzioni per rispettare i luoghi in cui opera con un lavoro discreto e curato nei minimi dettagli favorendo un risultato efficace in termini di sicurezza e allo stesso modo poco impattante nel contesto in cui si trova".



LA CHIESA DI SANT'AMBROGIO DI ROZZANO SORGE NEI TERRITORI DELLA LOMBARDIA ATTRAVERSATI DAL NAVIGLIO PAVESE



RITROVATO QUADRO DEL XVI SECOLO RUBATO QUARANT'ANNI FA

L'importante opera *Diana e Atteone* di scuola veneta del XVI secolo è stata recuperata dai Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale e tornerà al Castello di Lanciano. Il dipinto, sparito nel 1981, è ricomparso sul mercato antiquariale quando stava per essere battuto all'asta. I Carabinieri, dopo aver comparato le immagini del bene in asta con quelle contenute nella Banca Dati dei beni illecitamente sottratti, hanno identificato l'opera e ricostruito la catena dei vari passaggi di mano del bene, fino ad arrivare ad un noto trafficante d'arte che ha tentato sino all'ultimo di mascherare la vera identità dell'opera.



VENDE ONLINE UN QUADRO RUBATO IN CHIESA 22 ANNI FA

I Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Perugia hanno recuperato ad aprile un dipinto a olio su tela raffigurante i Santi Geminiano, Lucia e Apollonia, realizzato da un artista modenese vissuto nel XVII secolo, e lo hanno restituito al parroco della Chiesa di Castelvecchio di Prignano sulla Secchia, in provincia di Modena. Il quadro era stato rubato 22 anni fa e rintracciato dopo che era comparso in un annuncio di vendita online. L'individuazione e il recupero dell'opera sono avvenuti nell'ambito di un'indagine avviata a gennaio 2020, coordinata dalla Procura della Repubblica di Pisa, grazie al monitoraggio del mercato online di oggetti d'arte da parte dei Carabinieri TPC.



OROLOGIO DELL'800 FA RITORNO AL COLLE

Realizzato a metà Ottocento dall'artista Mariano Trevellini su commissione del Papato di Pio IX per il Palazzo del Quirinale, l'orologio a pendolo collocato sulla torre del Palazzo ha segnato il tempo alla Nazione dal 1854 al 1961. Ha visto i bersaglieri a Porta Pia, salutato il Papa e accolto i Savoia, ha assistito alla marcia su Roma e alla cacciata di Mussolini, alle devastazioni della guerra e alla faticosa rinascita. Fu trafugato dall'Istituto statale "Armellini" di Roma nel 1961 e recuperato nel 2020 grazie all'azione dei Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale che, venuti a conoscenza di un'imminente vendita in Piemonte, si sono finti acquirenti interessati per verificarne l'identità.



ANFORA ANTICA NASCOSTA SUL TRENO

In un bagaglio a mano come tanti, su un treno che da Lugano viaggiava verso Milano, sperando di passare inosservato un passeggero nascondeva in realtà un'anfora del VI sec. a.C. Insospetiti dall'atteggiamento guardingo del passeggero, alcuni funzionari dell'Agenzia delle Dogane hanno scovato l'opera durante un controllo al bagaglio ed immediato è scattato il sequestro del bene e la denuncia per contrabbando. Consegnata alla Soprintendenza di Como, l'anfora è risultata essere un reperto molto pregevole di produzione antica raffigurante da un lato un corteo con dei cavalli e una biga su cui posano alcune divinità e dall'altro una scena di stampo dionisiaco con una festa bacchica.



SAN GIOVANNI EVANGELISTA TORNA A CASA 28 ANNI DOPO

Trafugato ancora in circostanze misteriose ben 28 anni fa dalla Chiesa di Santa Maria Assunta di Costantinopoli a Napoli, finalmente il dipinto del XIX secolo raffigurante San Giovanni Evangelista tornerà ad ornare la parete da cui era stato sottratto. L'opera, che era stata messa in vendita su alcune piattaforme online, è stata recuperata dai Carabinieri del Comando TPC in Alto Adige grazie al monitoraggio sul web che, soprattutto in questo periodo storico colpito dalla pandemia, sempre di più si sta affermando come piazza per il mercato illecito delle opere d'arte.

L'Atleta di Fano

TESTIMONIANZE DAL MERCATO NERO DELL'ARTE

SIMONA NISTRI



“Quando le persone pensano al mare, si immaginano le vacanze, il sole, i bagni. Ma per noi pescatori il mare significa anche fatica, significa lavorare sotto la pioggia, al freddo, spesso in condizioni estreme. Solitamente partiamo dal porto tra l'1 e le 4 di notte. Dopo 1 o 2 ore di navigazione per raggiungere la zona prescelta, cominciamo a calare le reti e inizia lo strascico, che può durare da 2 a 5 ore. A questo punto i marinai vanno a riposare e rimangono svegli solamente il capo-pesca e un'altra persona, è molto importante stare all'erta per evitare ostacoli come relitti, o secche... Quando è momento, le reti vengono poi tirate su, svuotate e subito rigettate in mare. Il pesce buono viene separato dallo scarto...”

“Mi perdoni Sig. Giudice ma credo che il nostro testimone stia andando un po' fuori strada. Per quanto affascinante, non credo che all'aula interessi la pratica della pesca...possiamo per favore tornare al motivo per cui siamo qui?”

“L'Avvocato ha ragione, si concentri sui giorni del ritrovamento, Sig. Ferri” sentenziò il Giudice invitando il testimone a limitarsi al racconto dei fatti.

“Si va bene. Dunque...quella mattina – riprese sospirando Ferri – eravamo con i pescherecci già in alto mare, esattamente a circa 43 miglia a levante del monte Conero e 27 miglia dalla costa croata. Era una mattina come tante ma all'improvviso i miei uomini, lo ricordo molto bene, iniziarono ad imprecare, Sig. Ferri?”

“Avvocato, provi lei a tirar su a mano una rete con 300 kg di peso...comunque, tirammo su, a fatica, la rete e con lei questa grossa, enorme massa incrostata. Come prima cosa credemmo di aver recuperato un cadavere...”

“E quando avete realizzato che non si trattava di un essere umano ma di una statua in bronzo, Sig. Ferri?”

“Una volta issata a bordo. Non aveva i piedi...e perse gli occhi.”

“Chi perse gli occhi?”

“La statua...li gettammo subito in mare, per superstizione...sa, c'è un vecchio detto che...”

“Sig. Ferri!!! Arriviamo per favore al momento dell'attracco al porto, cosa è successo una volta a terra? E' vero, come dichiarato in una precedente deposizione, che capì velocemente che quella statua 'può farci fare i soldi', leggo testualmente dal verbale.”

“La caricammo, quattro di noi, sul carretto del pesce e la portammo a casa mia. Contattai un mio conoscente che si occupa d'arte e quando vide la cosa, dalla sua espressione del volto, capii che avevo per le mani un tesoretto. Fu allora che decisi di giocarmela, di provare ad avviare delle trattative per ricavarci qualcosa, per me e per i miei uomini. E la nascosi in casa per qualche giorno. Ma santo cielo, quella cosa puzzava da matti!! Era ancora coperta da molluschi, alghe, ostriche, che marcivano...decisi così di farla sotterrare nell'orto di un mio vicino.”

“Sig. Ferri, ci sta dicendo che lei decide di sotterrare una statua che aveva capito essere un esemplare raro dal valore inestimabile perché puzzava!”

“Esatto!”

“E neanche per un momento, per un solo momento pensò di denunciarla alla Soprintendenza, alla Capitaneria di Porto, ai Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico?”

“E per quale motivo? Io l’ho fatta vedere agli intenditori...sono loro che mi hanno detto come muovermi, e a quel punto ho pensato che la cosa migliore era venderla. Anche gli altri, gli intenditori dico, come unico scopo avevano il far soldi...e allora mi son detto io l’ho trovata, io l’ho custodita, perché non provare a far soldi anche io?”

“Quindi questi intenditori, come li chiama lei, in realtà ricettatori e trafficanti, una volta capito che quella non era solo una crosta ma una statua di valore le hanno consigliato di venderla.”

“Anche se non me lo avessero consigliato, cos’altro avrei potuto fare? Ributtarla in mare?”

“Certo che no, Sig. Ferri. Semplicemente, ribadisco, denunciarla alle autorità!”

“Ascoltate Avvocato, Sig. Giudice...io sono solo un povero pescatore, uno che vive di ciò che il mare gli regala. In fin dei conti cosa ho fatto di diverso se non vendere ciò che la mia rete ha catturato?! Ho pensato a far soldi sì e vi dirò di più...”

“Sentiamo”.

“Quando ho capito che la cosa iniziava ad interessare a molte, ma molte persone, quando hanno cominciato a venirmi a far visita persone da Fano, da Bologna, da Arezzo e da Gubbio, tutte interessate a vedere, studiare e comprare la statua, vi dirò, per un attimo ho avuto anche paura!”

“Paura?”

“Sì, paura. Ad un certo punto le richieste si erano fatte così pressanti, e il vicinato sempre più incuriosito da quel via vai, che ho deciso di chiuderla e vendere la

statua al mercante che mi aveva consigliato il mio amico intenditore d’arte.”

“Che sarebbe?”

“Dai che lo sapete...”

“Che sarebbe, Sig. Ferri?”

“uuuuuuuu...al Barbetti, il Barbetti di Gubbio! Ma io non ho fatto più nulla poi. Dopo averla dissotterrata e consegnata al mio amico io e i mie uomini ci siamo presi quello che ci spettava e fine. Nessuno ha mai più voluto saper nulla di quella maledetta statua.”

“Quello che forse invece dovrebbe sapere, Sig. Ferri, è che questo desiderio di guadagno facile, queste azioni sconsiderate perpetrate a danno

di un bene culturale dal valore inestimabile e decisamente superiore a quello a cui è stato ceduto, hanno creato un enorme danno non solo all’oggetto in sé – ci sono prove evidenti di quanto la clandestinità abbia irreparabilmente nuociuto alla superficie originaria del bronzo – ma all’intero Paese. Tutta questa vicenda non ha fatto altro che alimentare le azioni illegali compiute a danno dei nostri tesori artistici e privare la nostra Nazione di un’opera che, ricordo, è ancora nelle mani degli americani – al momento esposta al Getty Museum di Malibù - che ne stanno godendo sia in termini culturali che economici.”

“Eh va beh, ma con tutto quello che abbiamo in Italia...”

“Santo cielo...levatemelo da davanti per favore...Sig. Giudice, non credo di aver più nulla da chiedere al Ferri.”

“L’udienza riprende alle 16.00 con l’interrogatorio al Sig. Barbetti. La seduta è tolta.”

L'ATLETA DI FANO, OGGETTO DI CONTESA TRA LO STATO ITALIANO E IL GETTY MUSEUM DI MALIBÙ, FU RIPESCATO CASUALMENTE DA ALCUNI PESCATORI – RITRATTI NELLA PAGINA A FIANCO – AL LARGO DI FANO NEL 1964. È FINITA NEL MERCATO NERO, ESPORTATA ILLEGALMENTE NEGLI STATI UNITI

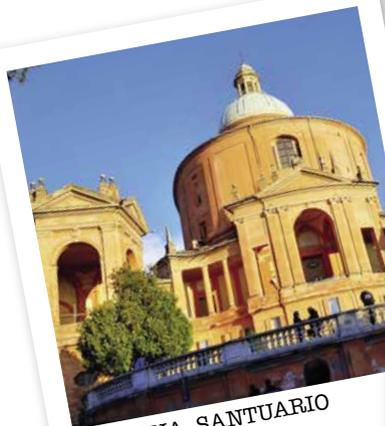


– continua –

Italia museo a cielo aperto

“E COME SI POTREBBE NON AMARE L'ITALIA? IO CREDO CHE OGNI UOMO ABBAIA DUE PATRIE; L'UNA È LA SUA PERSONALE, PIÙ VICINA, E L'ALTRA: L'ITALIA.”

Henryk Sienkiewicz



BOLOGNA, SANTUARIO DELLA MADONNA DI SAN LUCA



MILANO, BIBLIOTECA BRAIDENSE



FIRENZE, PONTE VECCHIO



LAGO D'ORTA, ISOLA DI SAN GIULIO



SANTUARIO DELLA MADONNA DI POMPEI



ASSISI, BASILICA DI SANTA CHIARA

UNO SPAZIO PER I NOSTRI LETTORI

Vi invitiamo a mandarci le vostre foto che pubblicheremo in questa rubrica dedicata alle bellezze del nostro Paese all'indirizzo info@fondazionehruby.org

La Fondazione Enzo Hruby

La Fondazione Enzo Hruby, la prima in Italia e in Europa per la protezione del patrimonio artistico del nostro Paese, è stata costituita a Milano nel 2007 e il 10 marzo 2008 ha ottenuto dalla Prefettura di Milano il riconoscimento nazionale di personalità giuridica ai sensi del D.P.R. 10/02/2000 n. 361.

Prende il nome da Enzo Hruby, fondatore e attuale Presidente di HESA S.p.A., che nella seconda metà degli anni Sessanta introdusse per primo in Italia la sicurezza elettronica. Scopo della Fondazione, che non ha finalità di lucro e persegue obiettivi connotati da valenza sociale, è la promozione di una cultura della sicurezza intesa quale protezione e salvaguardia dei beni pubblici e privati di interesse artistico, monumentale, storico e paesaggistico attraverso il corretto impiego di tecnologie appropriate.

La Fondazione Enzo Hruby offre un contributo concreto alla protezione del patrimonio del nostro Paese, assumendosi l'onere della messa in sicurezza di edifici, beni ed opere di particolare valore culturale.

Per il conseguimento dei propri fini istituzionali, promuove la realizzazione di studi, ricerche, seminari, convegni e pubblicazioni sulle tematiche della sicurezza e l'ottimale utilizzo delle tecnologie disponibili. Le iniziative della Fondazione Enzo Hruby comprendono il Premio H d'oro, che ogni anno viene conferito alle aziende d'installazione che si sono distinte per le migliori realizzazioni di sicurezza, e la pubblicazione della rivista *EHF – Sicurezza per la cultura*, organo ufficiale della Fondazione.

The Enzo Hruby Foundation, the only one of its kind in Italy and in Europe, was set up in Milan in 2007 and was officially endorsed at national level by legal persons pursuant to Presidential Decree 10/02/2000, n. 361.

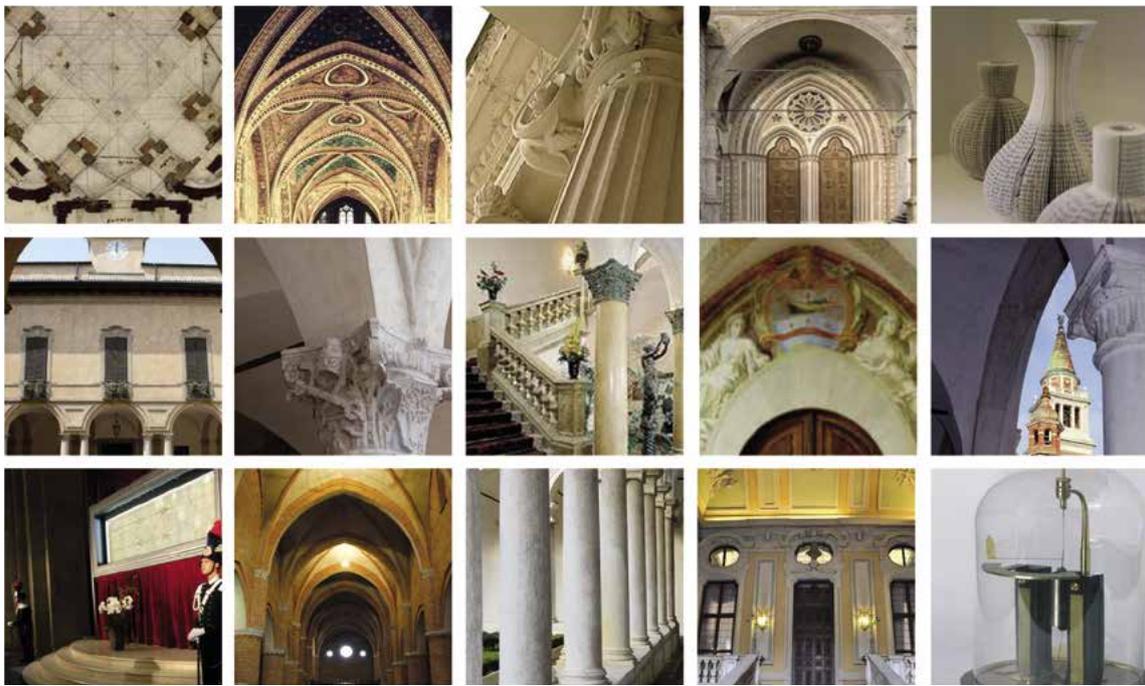
The Foundation takes its name from Enzo Hruby, the founder and current President of HESA S.p.A., who in the second half of the Sixties first introduced electronic security in Italy. The Enzo Hruby Foundation is a non-profit organization that pursues goals characterized by social value.

Its aim is "promoting a security culture conceived as the protection and security of public and private properties in particular with respect to the artistic, monumental, historical and countryside heritage by the use of appropriate technologies".

The Enzo Hruby Foundation assumes the costs of the installation of the security systems of some major cultural heritage landmarks. In order to achieve its institutional goals, promotes studies, research, seminars, conferences and publications on the issues of security and correct use of available technologies.

The Foundation's initiatives include "H d'oro" Award, whose aim is to honour every year the best security installations made, and the quarterly magazine EHF – Sicurezza per la cultura (EHF – Security for culture), its official organ.





FONDAZIONE NAZIONALE PER LA PROTEZIONE E LA SICUREZZA
DEI BENI STORICI, ARTISTICI, MONUMENTALI E ARCHITETTONICI